

"L'odore di morte e sangue si diffonde in tutto il campo di Jabalia"

www-972mag-com.translate.google.com/jabalia-camp-israeli-attack-gaza-war

May 29, 2024

Nel nord di Gaza, i palestinesi devono fare una scelta impossibile dopo un attacco israeliano: lasciare morire i feriti, o rischiare la vita cercando di salvarli.

Di Ibrahim Mohammad 29 maggio 2024



Palestinesi trasportano i feriti all'ospedale indonesiano di Jabalia, 9 ottobre 2023. (Agenzia palestinese di notizie e informazioni (Wafa) in contratto con APAINimages)

La mattina dell'11 maggio, il portavoce dell'esercito israeliano ha annunciato che l'esercito aveva iniziato una nuova operazione a Jabalia, la città e l'adiacente campo profughi nel nord di Gaza. Sono stati emessi ordini di evacuazione per i residenti palestinesi di diversi quartieri, ma molti non sono riusciti ad andarsene; altri hanno deciso di restare, data la mancanza di aree sicure in tutta la Striscia.

La metà settentrionale della Striscia ha subito il peso iniziale dei bombardamenti dell'esercito israeliano nelle prime settimane di guerra e, il 27 ottobre, è stata la prima regione di Gaza ad essere presa di mira dall'invasione di terra israeliana. A marzo, il nord si trovava ad affrontare una carestia di Fase 5, il livello più alto misurato dalla classificazione integrata delle fasi di sicurezza alimentare, designato come "catastrofe". Quasi nessun aiuto umanitario arriva ai residenti del nord, e si stima che un terzo di tutti i bambini sotto i due anni soffrano di malnutrizione acuta.

La situazione è forse più terribile nel campo profughi di Jabalia, il più grande di Gaza, con una popolazione prebellica di oltre 100.000 palestinesi che vivevano in un'area di appena 1,4 chilometri quadrati. Gli attacchi israeliani indiscriminati in una regione così densamente popolata hanno quindi un enorme impatto mortale. Nel mese di ottobre, due bombe da 2.000 libbre furono sganciate su Jabalia, uccidendo almeno un centinaio di persone. Meno di due mesi dopo, un altro attacco ebbe un bilancio altrettanto alto. E, proprio nelle ultime due settimane, le bombe israeliane hanno distrutto case, un asilo e il pronto soccorso di un ospedale.

L'ultimo attacco israeliano al campo, che ha coinvolto sia aerei che truppe di terra, ha avuto conseguenze devastanti: l'esercito ha bombardato e raso al suolo intere piazze residenziali, mercati e magazzini alimentari, esacerbando la già disperata crisi umanitaria, mentre i cadaveri restano sparsi per le strade .

Sabri Abu Al-Nasr, 43 anni, è un residente del campo che si è rifugiato nella scuola Al-Fakhoura, affiliata all'UNRWA, nel tentativo di sfuggire ai bombardamenti israeliani. "Le condizioni nel campo sono terribili e nessuno viene risparmiato dall'artiglieria e dai bombardamenti aerei", ha detto a +972. "I cecchini israeliani si trovano sugli edifici alti e sparano a ogni oggetto in movimento.

"Quando è iniziato l'attacco israeliano", ha continuato, "il campo si è svegliato al suono di enormi esplosioni. Il cielo era pieno di fumo nero dovuto all'intensità dei bombardamenti, con i residenti che fuggivano per scappare".



Soldati israeliani visti all'interno del campo profughi di Jabalia, nel nord della Striscia di Gaza, il 12 dicembre 2023. (Chaim Goldberg/Flash90)

Il 29 ottobre, Abu Al-Nasr ha perso sua moglie Nisreen (40) e i suoi figli Nisma (16), Hamza (14) e Mohammad (13) quando Israele ha bombardato una piazza residenziale adiacente alla casa della famiglia. I loro corpi rimangono intrappolati sotto le macerie, impedendo ad Abu al-Nasr di poter seppellire adeguatamente i suoi cari. Sette mesi dopo, nel mezzo di un nuovo attacco israeliano, dice che “l’odore di morte e di sangue si diffonde in tutto il campo”.

Abu al-Nasr vive con i membri sopravvissuti della sua famiglia che, insieme a decine di migliaia di altre persone, si sono rifiutati di lasciare Jabalia, nonostante la malattia persistente e la mancanza di acqua potabile pulita. “Non possiamo sopportare ciò che ci sta accadendo ora”, ha detto.

"Il suono delle risate è stato sostituito dal rumore dei missili"

Nazmi Hijazi, residente in Al-Hoja Street a Jabalia, è stato costretto ad andarsene sotto un feroce bombardamento, mentre i veicoli militari israeliani avanzavano verso la sua casa; si è poi rifugiato nell'ospedale dello Yemen, a ovest del campo profughi.

Hijazi ha descritto ciò che sta accadendo a Jabalia come una seconda Nakba, con le strade del campo invase da morti e feriti e nessuno in grado di recuperare i corpi o salvare i sopravvissuti. In seguito ad un bombardamento o ad una sparatoria, i residenti devono fare

una scelta impossibile: lasciare morire i feriti, oppure rischiare la propria vita cercando di salvarli.

“Non esiste un posto sicuro a Jabalia”, ha detto Hijazi a +972. “Non c’è scuola o ospedale che l’esercito abbia raggiunto senza assaltare i civili indifesi”.



Da sinistra a destra: Nisreen Abu Al-Aish, Sabri Abu Al-Nasr e Nazmi Hijazi. (Per gentile concessione dell'autore)

Il 17 maggio, Basil, il figlio di Hijazi, è stato colpito da colpi di arma da fuoco da parte dei soldati israeliani mentre cercava di recuperare ciò che restava del cibo dall'interno della sua casa per sfamare la loro famiglia di otto persone. Secondo Hijazi, un veicolo blindato israeliano ha poi investito suo figlio finché i suoi lineamenti non sono stati più riconoscibili. Hijazi poteva identificarlo solo dalle scarpe che indossava.

Come tutti a Jabalia, Hijazi e la sua famiglia non sono riusciti a elaborare il lutto adeguatamente: devono ancora affrontare fame e sete brutali e devono concentrarsi sulla ricerca dei beni di prima necessità. “I residenti sono ricorsi a mangiare mangime per animali e uccelli, ma anche questi hanno cominciato a scarseggiare quando l’esercito israeliano ha invaso e assediato il campo”, ha detto. La maggior parte delle famiglie non mangia farina, pane, grano e nemmeno orzo da più di una settimana.

Dato che Israele ha bloccato l'ingresso degli aiuti umanitari nel nord di Gaza, i bambini palestinesi sono stati i più colpiti. Nisreen Abu Al-Aish, 37 anni, è stata costretta a preparare una zuppa con l'ibisco, una pianta che cresce nelle vicinanze, per fornire il pranzo ai suoi

figli. Si è rifugiata con la famiglia nella scuola Abu Hussein, anch'essa affiliata all'UNRWA. I suoi due figli hanno sintomi di epatite, una malattia sempre più comune tra i residenti di Gaza e il risultato di una cattiva alimentazione e igiene.

“Siamo circondati”, ha detto Abu al-Eish. “I bombardamenti non si fermano, quindi non lasciamo il rifugio della scuola. Abbiamo paura di essere uccisi da un momento all’altro”. Quello stato di terrore ha consumato i suoi figli: “Il suono delle loro risate è stato sostituito dal rumore dei bombardamenti e dei missili che piovono sul campo”.

Per Sami al-Batsh, 41 anni, il prezzo dell’invasione è stato particolarmente pesante anche per i suoi figli. “Non riusciamo a dormire a causa dei bombardamenti e temiamo che l'esercito possa improvvisamente prendere d'assalto la nostra casa”, ha detto a +972. “I miei figli soffrono di condizioni psicologiche terribili. Alcuni di loro soffrono di minzione involontaria a causa della gravità della loro paura, e spesso rimangono senza cibo per diversi giorni consecutivi”.

Abu al-Eish, madre di due figli, ha descritto Jabalia come un campo profughi non più adatto all’abitazione umana. “L’esercito sta distruggendo sistematicamente tutte le case a Jabalia”, ha detto, “al punto che il campo è diventato come una città fantasma: priva di residenti e piena solo di case distrutte”. E per quelli che restano, ha predetto Al-Batsh, “chi non morirà di fame sarà ucciso dalle bombe”.

Ibrahim Mohammad è un giornalista palestinese indipendente di Gaza City che si occupa di questioni umanitarie e sociali. Ha conseguito una laurea in giornalismo e media presso l'Università di Al-Aqsa.

"Jabalia è il luogo di nascita delle rivolte": l'esercito israeliano si ritira, ma il campo resta

M mondoweiss-net.translate.google.com/2024/06/jabalia-is-the-birthplace-of-uprisings-israeli-army-withdraws-but-the-camp-remains

Tareq S. Hajjaj

June 1, 2024

Dopo una sanguinosa invasione durata tre settimane, l'esercito israeliano si è finalmente ritirato dalle zone centrali del campo profughi di Jabalia, rimanendo in zone centrali alla periferia di Jabalia e Beit Lahia. Ha lasciato la devastazione sulla sua scia.

Questa è la seconda volta che l'esercito lancia un'invasione di terra del campo e della città vicina. All'inizio dell'anno, Israele aveva dichiarato la fine della fase "intensiva" dei combattimenti nel nord di Gaza, ritirandosi da Jabalia e da altre parti del nord dopo aver presumibilmente "smantellato" la presenza militare di Hamas lì. Quasi cinque mesi dopo, la resistenza si era già riorganizzata nel nord. All'inizio di maggio iniziò la seconda invasione di Jabalia, del quartiere di al-Zaytoun e dell'area di Tuffah, ma tre giorni dopo l'esercito israeliano si ritirò da al-Tuffah e al-Zaytoun, a est di Gaza City. Jabalia, tuttavia, era diversa.

La maggior parte dei rapporti continuava a ripetere lo stesso mantra: i combattimenti a Jabalia questa volta furono più feroci e violenti della prima invasione. Lo si può notare dal marcato aumento delle vittime militari israeliane dall'inizio dell'invasione di Rafah nel sud. Fazioni della Resistenza hanno lanciato ripetute salve di razzi verso Israele, hanno preso di mira i carri armati israeliani sul terreno a Jabalia con colpi di mortaio e giochi di ruolo, e hanno sparato ai soldati in operazioni di cecchino. I filmati di quelle operazioni sono stati trasmessi online e sulla copertura 24 ore su 24 di Aljazeera.

Ma ciò che è più significativo nell'invasione di Jabalia è stata la notizia che le Brigate Qassam avevano catturato altri soldati israeliani in un'imboscata il 26 maggio.

Il portavoce delle Brigate Qassam, Abu Obaida, ha annunciato che i combattenti della resistenza hanno preso di mira 100 carri armati israeliani in dieci giorni.

"Il nemico israeliano sta entrando di nuovo nell'inferno a Gaza, affrontando una maggiore resistenza", ha detto Abu Obaida. "Pensavano che non avrebbero incontrato una resistenza significativa. Ma sono rimasti sorpresi e si sono confrontati con combattimenti più forti rispetto al primo giorno dell'invasione di terra".

Il portavoce militare ha anche affermato che i combattenti hanno preso di mira le forze israeliane in un'imboscata e sono riusciti a catturare diversi soldati, promettendo che maggiori dettagli sarebbero stati rilasciati in un secondo momento.

Il primo giorno a Jabalia, Israele ha raso al suolo oltre 300 case, rimuovendo le macerie con i bulldozer D9 per aprire la strada all'ingresso dei carri armati all'interno del campo. Le persone nel campo iniziarono a dirsi che sembrava la stessa operazione che Israele aveva lanciato durante la sua seconda invasione dell'ospedale di al-Shifa , dove massacrò centinaia di palestinesi e li seppellì in fosse comuni. Quando le tombe furono portate alla luce, molti dei corpi furono trovati con le mani legate e i cateteri medici ancora attaccati.

La conoscenza di quanto accaduto ad al-Shifa ha spinto le persone a tentare di lasciare Jabalia quando è iniziata l'invasione, temendo di incontrare la stessa sorte. Tuttavia rimase anche un numero considerevole di persone.

Il campo profughi di Jabalia è considerato una delle basi popolari più essenziali del movimento Hamas. A causa del numero significativo di membri della resistenza che vivevano lì, venne chiamato "campo militare di Jabalia" (*mu'askar Jabalia*). Nel 1987 a Jabalia scoccò la scintilla della Prima Intifada. Il terreno del campo è composto da edifici densamente popolati con vicoli complessi e stretti che possono ospitare solo due persone che camminano fianco a fianco. Chiunque fosse cresciuto nel campo e in seguito fosse diventato un combattente della resistenza era in grado di muoversi sul campo di battaglia che un tempo era la sua casa con velocità e intima familiarità.

Quando l'esercito israeliano ha preso d'assalto Jabalia per la seconda volta, pensando di schiacciare il campo, è rimasto sorpreso dal fatto che i combattenti fossero stati ben preparati. Il numero delle vittime israeliane riportate dai notiziari ha cominciato a salire. I media israeliani hanno riferito della frustrazione dei soldati per essere entrati a Jabalia una seconda volta senza risultati.

A causa dei bombardamenti indiscriminati dell'artiglieria su tutte le aree del campo, alcune famiglie hanno lasciato Jabalia per raggiungere zone meno colpite nel nord di Gaza. Allo stesso tempo, coloro che rimasero furono testimoni di feroci battaglie e nuove tattiche di resistenza attirarono i soldati israeliani in diverse imboscate.

Nelle ultime tre settimane, la resistenza a Jabalia e nel nord di Gaza ha utilizzato nuove armi di difesa aerea contro elicotteri e droni da ricognizione, alcuni dei quali sono stati abbattuti.

Rispecchiando la tenacia dei combattenti della resistenza, anche i residenti del campo hanno tentato di incarnare la fermezza rimanendo nelle loro case.

Ahmad Abu Khater, 34 anni, vive a Jabalia e non ha mai lasciato il campo dall'inizio della guerra. Ha detto a *Mondoweiss* di aver visto i soldati israeliani entrare in dozzine di case demolite che erano state bombardate in anticipo da aerei israeliani, e di aver visto quelle stesse case esplodere dopo che i soldati erano entrati. Ha anche riferito di aver visto come le concentrazioni militari israeliane venivano prese di mira con colpi di mortaio.

“Viviamo nella paura di una morte inevitabile, ma sappiamo qui a Jabalia che ogni soldato che invade il nostro campo prova la stessa cosa”.

Ahmad Abu Khater

"Viviamo nella paura di una morte inevitabile, ma sappiamo qui a Jabalia che ogni soldato che invade il nostro campo prova la stessa cosa", ha detto Abu Khater. "La nostra resistenza è più forte e tutti qui siamo grati perché sappiamo tutti che questo nemico sta combattendo l'esistenza palestinese, quindi commetteranno massacri ancora più orribili se nessuno li affronterà".

"Jabalia è il luogo di nascita delle rivolte", ha aggiunto. "L'occupante lo sa ma rifiuta di accettarlo. Ma l'occupante non sarà mai in grado di sradicare la nostra resistenza".

Abu Khater ha anche detto che il numero di giovani che portano armi nel campo è aumentato negli ultimi tempi.

"Giovani combattenti affiliati a diverse fazioni vagano per i vicoli e aspettano che qualche soldato o veicolo attacchi e combatta", ha detto a *Mondoweiss*. "Si stanno ribellando con rabbia. L'occupazione sta uccidendo le loro famiglie e distruggendo le loro case".

"Tutti nel campo che hanno perso i propri cari, la famiglia, che hanno vissuto esperienze più dure della morte per mano dell'esercito israeliano... la maggior parte di loro vuole combattere", ha sottolineato Abu Khater. "Perché hanno perso tutto. Vivono nel dolore e nella tristezza. Quindi, se possono, combattono".

"Tutti vogliono resistere a Jabalia, ciascuno a modo suo, e chi non potrà affrontare l'esercito e i soldati rimarrà qui nella sua terra", ha spiegato Abu Khater. "Questa è la nostra resistenza. Anche la fermezza e la sopravvivenza sono una lotta".